

## **La frontiera del Sangro e del Pescara, dalla formazione di una rete monastica alla dominazione locale normanna (X-XII secolo)**

di Davide Del Gusto

### *La costruzione del territorio: geografia culturale e percezione dei luoghi*

Stando alle prospettive di ricerca che hanno posto l'accento sullo studio dei processi di territorializzazione, ciò che continua a determinare in modo preciso lo spazio è da un lato il tempo, nella misura in cui le trasformazioni del primo siano strutturate nella percezione del secondo<sup>1</sup>, e dall'altro l'idea della diffusione<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> In generale si veda A. Vallega, *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*, UTET, Torino 2006.

<sup>2</sup> Sul concetto di diffusione nello spazio si veda l'analisi di Peter Haggett e della sua scuola in relazione alla costruzione dei territori in rapporto al movimento che viene posto alla base dei meccanismi di insediamento nello spazio. La diffusione è (dopo l'interazione, le reti, i nodi, le gerarchie e le superfici) il punto finale di un percorso, di un modello teorico secondo cui poter non tanto ricostruire l'agire territoriale nelle sue più profonde dinamiche storiche ma approcciarsi alla storia di un territorio avendo dei punti di riferimento da sviluppare in analisi più dettagliate: P. Haggett – A.D. Cliff – A. Frey, *Locational Analysis in Human Geography*, Edward Arnold, London 1977, pp. 6-8 e pp. 26-258; cfr. anche A. Vallega, *Le grammatiche della geografia*, Patron, Bologna 2004, p. 32.

nello spazio vissuto<sup>3</sup>: concetto di cui ha parlato Rinaldo Comba a proposito di un territorio visto e realizzato come “prodotto ideologico”<sup>4</sup>.

È dunque potendo interferire con l’ambiente e i suoi elementi che può essere messo in moto l’agire territoriale, il quale si sviluppa, secondo la visione strutturata da Angelo Turco, attraverso tre passaggi fondamentali: la denominazione, la reificazione e la strutturazione o controllo intellettuale<sup>5</sup>. Nel processo che porta l’uomo a riconoscersi in base all’incontro e/o allo scontro con l’altro da sé, si raggiunge la formazione di uno spazio territoriale preciso, all’interno del quale viene a crearsi una commistione di identità, differenti da un punto di vista individuale ma al contempo compatte se poste in relazione con elementi esterni, secondo un riconoscimento di inclusioni ed esclusioni<sup>6</sup>: il punto di discontinuità tra due sistemi avviene pertanto lungo aree frontaliere, zone solitamente di mutuo riconoscimento dell’alterità culturale e territoriale sulle quali, in generale, si fonda il concetto stesso di *limes*, la rappresentazione di una serie di punti di distinzione e di incontro tra diversità<sup>7</sup>.

In un discorso basato sulla ricostruzione di processi storici inseriti in un piano più ampio di lunga durata, dunque, la frontiera diventa una condizione esistenziale mobile, non standardizzata né codificata meccanicamente o definitivamente, in quanto risultato di scambio o di opposizione tra due o più

---

<sup>3</sup> Posto che ogni tipo di costruzione dello spazio derivi da una percezione di esso, un concetto come quello «di mondo vissuto o *Lebenswelt*, sviluppato dal fenomenologo tedesco Husserl, permette di cogliere meglio la base spazio-temporale e culturale dell’ordinaria esperienza quotidiana. [...] Attraverso questa presa di coscienza viene rotta l’unità tra il vissuto e l’oggettivizzazione del mondo»: D.C.D. Pocock, “La geografia umanistica”, in A.S. Bailey et al., *I concetti della geografia umana*, a cura di P. Dagradi, Patron, Bologna 1989, pp. 187-188.

<sup>4</sup> R. Comba, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in «Società e storia», 1981, 11, p. 5; un concetto, quello dello spazio vissuto, che costituisce anche l’orizzonte mentale degli uomini e sul quale si regge l’agire territoriale delle comunità: cfr. C. Violante, “Primo contributo ad una storia delle istituzioni ecclesiastiche nell’Italia centro-settentrionale durante il medioevo: province, diocesi, sedi vescovili”, in *Miscellanea historiae ecclesiasticae*, V, *La cartographie et l’histoire socio-religieuse de l’Europe jusqu’à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle*, Publications universitaires, Louvain 1974, p. 169.

<sup>5</sup> Cfr. A. Turco, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano 1988, pp. 73-134 e A. Turco, *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 51-76.

<sup>6</sup> Si veda in particolare G.P. Cella, *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 13-35.

<sup>7</sup> Cfr. F. Simonti, *L’invenzione delle frontiere. Storia dei confini materiali, politici, simbolici*, Odoja, Bologna 2015, pp. 25-32.

alterità. La frontiera, come la percezione dello spazio<sup>8</sup>, si muove<sup>9</sup>, può essere rivolta all'interno o all'esterno di un sistema insediativo locale, può eventualmente svilupparsi a macchia di leopardo.

Ciò su cui è necessario porre maggiormente l'accento è capire cosa possa essere inteso come propriamente "frontaliero" all'interno dell'analisi storica di un territorio preciso. A differenza della concezione generalmente sedimentata che vede a volte una totale confusione sui termini da utilizzare, la frontiera non è mai uno spazio delimitato in maniera netta e istituzionale, quanto piuttosto uno spazio zonale in cui avvengono scambi, in cui vi sono contatti e in cui le relazioni appaiono sempre sfumate. Si può parlare, in tal senso, di aree ovvero di luoghi in cui lo spazio stesso subisce degli spostamenti e delle traslazioni di significato attraverso simboli preesistenti e di nuova introduzione. Il manto simbolico di uno spazio locale territorializzato<sup>10</sup>, infatti, è sostanzialmente la chiave di lettura attraverso cui poter capire come diverse comunità si siano incontrate o scontrate, abbiano organizzato il proprio spazio vitale e, soprattutto, vissuto<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> A proposito delle dinamiche di appropriazione continua del *Raum*, e dunque del concetto stesso di frontiera e della sua applicazione nel vissuto e nel percepito (specialmente nel contesto francese rapportato a quello germanico), cfr. L. Febvre, *Pour une Histoire à part entière*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris 1962, pp. 11-51.

<sup>9</sup> Se di zona mobile e mutevole si tratta, bisogna aggiungere che recentemente, sempre a proposito dell'idea di una frontiera in rapporto di dipendenza nei confronti del suo spazio insediato di riferimento, Denis Retaillé ha affermato che essa non sia altro che la visualizzazione sulle carte e nelle relazioni allotrie di un patto sociale, ossia della prima fonte di relazione tra le comunità. Si tratta pertanto di un discorso all'origine puramente geografico, ma che ha una sua valenza anche da un punto di vista storico, potendo fornire spunti e linee di indagine da sviluppare in una prospettiva interdisciplinare: cfr. D. Retaillé, "Malaise dans la géographie: l'espace est mobile", in *Territoires, territorialité, territorialisation. Controverses et perspectives*, sous la direction de M. Vanier, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2009, pp. 100-101: «La géographie, en traçant des frontières et en maillant progressivement la terre, est implicitement contractualiste avant même que la doctrine du contrat social est formulée. Pourtant la frontière bouge comme un front, avance, recule, se déforme. [...] Derrière la limite de forme frontière, le territoire est caractérisé, entre autres, par la commensalité: il est ressource collective. [...] La décomposition de la frontière unique et globale en multiples limites, lève la fiction de l'unité et désoriente la forme du territoire. Le centre qui le fait tenir est éparpillé au point que la centralité ne tient plus dans un modèle hiérarchique de polarisation mais produit un espace «granuleux» [...]».

<sup>10</sup> Cfr. A. Vallega, *Fondamenti di geosemiotica*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», 2008, 64, p. 55.

<sup>11</sup> Cfr. G. Constable, "Frontiers in the Middle Ages", in *Frontiers in the Middle Ages. Proceedings on the Third European Congress of Medieval Studies (Jyväskylä, 10-14 June 2003)*, edited by O. Merisalo, with the collaboration of P. Pahta, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, Louvain-la-Neuve 2006, pp. 3-28: 7-12, in particolare quanto affermato sulle barriere naturali (montagne, foreste, laghi, fiumi, paludi, deserti) e sul loro ruolo di luogo di scambio piuttosto che di divisione. Il caso preso in esame in questo contributo possiede peraltro i requisiti per poter parlare a pieno titolo di una formulazione liminare tra aree ed esperienze culturali e socio-

Scrive Isidoro di Siviglia nelle sue *Etimologie* (XV, 14, *De finibus agrorum*): «Fines dicti eo quod agrari funiculis sint divisi. [...] Limites appellati antiquo verbo transversi, nam transversa omnia antiqui lima dicebant [...]. Termini dicti quod terrae mensuras distinguunt atque declarant. His enim testimonia finium intelleguntur, et agrorum intentio et certamen aufertur [...]»<sup>12</sup>. Le parole chiave sono dunque tre: *fines*, *limites*, *termini*. Apparentemente quasi dei sinonimi, essi manifestano una precisa volontà di conoscenza e di descrizione dello spazio locale, con una sfumatura diversa a seconda del contesto, dal singolo appezzamento agrario, misurabile per questioni di ripartizione e organizzazione del lavoro, a questioni molto più complesse: si definiscono i termini, appunto, di uno spazio allo scopo di “dare testimonianza sicura riguardo all’ampliamento dei confini di un campo, evitando così controversie e contese”. In tal senso, attraverso l’analisi comparata dei dati territoriali fornitici dai placiti e dalle cronache, si può arrivare a ricostruire l’organizzazione del territorio in un dato spazio e, di conseguenza, l’interesse che queste importanti istituzioni avevano per la costituzione di reti, basandosi su una logica fondiaria di possesso di territori ben precisi e puntualmente rivendicati, ottenuti o riottenuti in sede di placito.

Da ciò si torna alla ridefinizione dei concetti di frontiera e confine, applicandoli al caso specifico dell’Abruzzo dei secoli X-XII (fig. 1). Se è

---

politiche differenti, soprattutto a causa dell’interesse che oggi la storiografia sta mostrando di avere anche in relazione a questioni proprie della geografia umana e culturale. È il caso, ad esempio, di quanto affermato da Nora Berend, secondo cui l’interesse odierno per le frontiere dei mondi medievali deriverebbe dal fascino che si prova oggi per la condizione esistenziale “liquida” dell’età di mezzo: cfr. N. Berend, “Preface”, in *Medieval Frontiers: Concepts and Practices*, edited by D. Abulafia and N. Berend, Ashgate, Aldershot 2002, pp. IX-XV. Sui medesimi temi e nella medesima sede è tornato David Abulafia, discutendo dell’ambiguità dei molteplici contesti bassomedievali, specialmente a proposito dei contrasti tra i popoli del Mediterraneo: D. Abulafia, “Introduction: Seven Types of Ambiguity, c. 1100-c. 1500”, in *Medieval Frontiers: Concepts and Practices*, edited by D. Abulafia and N. Berend, Ashgate, Aldershot 2002, pp. 1-34. Per una panoramica sulle dinamiche di frontiera nel Basso Medioevo cfr. inoltre i saggi contenuti in *Annexer? Les déplacements de frontières à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de S. Péguignot et P. Savy, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2016 e in *Entre Islam et Chrétienté. La territorialisation des frontières, XI<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de S. Boissellier et I.C. Ferreira Fernandes, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2015: in entrambe queste raccolte di contributi sono affrontati vari esempi frontalieri europei di età medievale, attraverso la lente della tradizione francese di studi relativi alla territorializzazione. Altrettanto importante, nell’ambito delle ricerche sulle frontiere medievali, è il volume *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d’Erice – Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988, recueillis et présentés par J.-M. Poisson, École française de Rome – Casa de Velázquez, Rome-Madrid 1992, nel quale si segue una divisione abbastanza netta di territori capaci di fornire casi di studio differenti, dalla penisola iberica a quella italica.

<sup>12</sup> *Isidori Hispaliensis episcopi Etymologiae sive origines*, XV, 14 (come edizione recente si veda Isidoro, *Etimologie o origini*, II, a cura di A. Valastro Canale, UTET, Torino 2004, pp. 292 e 294).

indubbiamente vero e verificabile che la descrizione della posizione di un toponimo appare dai documenti estremamente precisa per la sua collocazione, utilizzando peraltro in modo abbastanza intercambiabile i tre termini isidoriani<sup>13</sup>, tuttavia non è possibile attenersi al singolo *datum* della singola chiesa o della singola località citate: ad esempio, se un'abbazia come Casauria, soprattutto nell'XI secolo, ebbe bisogno continuo di dimostrare una propria supremazia nei placiti per fugare ogni dubbio sulle sue varie pertinenze non fu tanto per una mera questione di accumulazione di beni, quanto piuttosto al fine di costituire una rete di proprietà fondiaria che andasse a ridefinire lo spazio locale territorializzato (e quindi il manto simbolico) altrui, cioè di quei signori locali – specialmente laici – dotati di una maggiore o minore autonomia contro cui l'abbazia stessa si affermava<sup>14</sup>. Tutto ciò risponde esattamente alla necessità di costituire una frontiera e di avere rapporti all'interno di essa: uno spazio locale territorializzato abbastanza disperso e frammentato nelle singole proprietà, ma

---

<sup>13</sup> Cfr. P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Carocci, Roma 2011, pp. 74-75.

<sup>14</sup> Esempi di questa politica di riconoscimento di beni fondiari e di titoli, oltre che nei placiti di cui si parlerà più avanti, si ritrovano anche nei documenti citati nel *Chronicon Casauriense* allo scopo di legittimare le rivendicazioni dell'abbazia a livello territoriale. Ricordiamo infatti che essa nacque come ultimo, grande elemento monastico in un contesto già precedentemente d'interesse delle altre tre grandi abbazie dell'Italia centromeridionale (Montecassino, Farfa e San Vincenzo al Volturno) e che, pertanto, la necessità di prevalere sul piano giuridico e fondiario era particolarmente sentita dagli abati e dalla comunità casauriense. In particolare, nel *Chronicon* viene citata una bolla di Leone IX del 1051, quindi data in un'epoca già avanzata rispetto alla fondazione del IX secolo, a garanzia dei possessi e dei privilegi del monastero pescarese dinanzi alla minaccia delle incursioni normanne in Puglia: «In eo tempore, quo Normanni devastaverunt Apuliam, et non sua fortitudine sed vitio gentis subdiderunt sibi terram illam, papa Leo nonus cum Romano exercitu contra eos exivit ad pugnam, et in ipso conflictu inferior ammisit gentis sue partem non minimam; tunc ad eum perrexit abbas Dominicus et impetravit ab eo privilegium contra episcopos, archiepiscopos, comites, barones, et contra omnes, qui in monasterio Sancti Clementis aliquid iuris, dominationis, potestatis, vel in ecclesiis ad eundem locum pertinentibus vellent habere, nisi ab iniqua petitione, et voluntate, cessarent, quod excommunicarentur et a liminibus sanctorum segregarentur, benefactores a Deo exaltarentur et eorum peccata dimitterentur. Iste fuit primus abbas Piscariensis cenobii qui impetravit privilegium, sicut supra diximus, a pontifice Romano, quod antecessores sui vel habere non potuerunt, vel duxerunt pro minimo. [...]»: Iohannis Berardi, *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii casauriensis seu Chronicon Casauriense*, edizione critica a cura di A. Pratesi e P. Cherubini, I, *Fonti per la Storia dell'Italia medievale, Rerum Italicarum Scriptores*, III, 14, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2017, pp. 1078-1079 (d'ora in poi citato come CC). Nell'edizione della cronaca per Pratesi e Cherubini si sottolinea, tuttavia, come la narrazione di Giovanni di Berardo sia incoerente: «la battaglia di Civitate, cui allude il racconto, è infatti del 18 giugno 1053, mentre il privilegio del pontefice è del 22 giugno 1051» (*ibidem*, p. 1078, nota 209); è inoltre indicativa la chiosa finale di questo passo, nella quale si attesta, per la prima volta nel caso casauriense, la richiesta di protezione del papa nei confronti del cenobio pescarese.

corrispondente a un più ampio spazio vissuto in cui l'agire territoriale dei monasteri poteva trovare ampio margine di manovra<sup>15</sup>. Il territorio compreso tra due importanti fiumi dell'Abruzzo adriatico, il Pescara e il Sangro, fu, seguendo questa logica, a tutti gli effetti una frontiera, dato che, soprattutto a cavallo dei corsi d'acqua e in corrispondenza con le antiche vie di comunicazione che erano ancora in uso in età altomedievale, i poteri locali tendevano a formare le maglie delle loro reti. Indicativo in tal senso è il modo di descrivere l'area di fondazione del cenobio di San Clemente nel *Chronicon Casauriense*, nel quale il riferimento alla divisione netta tra due territori diversi, quello di Penne e quello di Chieti, è dato esclusivamente dalla presenza del Pescara, il principale corso d'acqua della regione abruzzese che è sempre stato considerato un confine naturale, riprendendo la classica funzione dei fiumi bipartita tra limite e frontiera di interscambio. Nel *Chronicon* è del resto presente una dettagliata descrizione del corso del fiume nella quale si dà molto peso al suo ruolo di divisore tra i due comitati:

Fluvius namque Piscarie, qui Casauriensem insulam undique cingit et circumvallat, sicut tradit Liber de mirabilibus mundi et ipsa rei veritas ostendit, nascitur in imo cardinum Valve, in loco ad radices montis, qui dicitur Calmentinus, indeque progrediens et profluens multisque iam aliorum fluviorum aquis in se receptis, meatu per montana vel menia canalium alpium Magelle, scilicet inter montes duos Soti et Urse, decurrit. Postea vero egreditur in quandam planitiem, ubi competenter incipit dividere Pinnense territorium a Teatensi et tanquam terminus eorundem inter utrumque fluens suisque meatibus pulcerrimis et amenis istarum duarum regionum fines usque ad mare determinans distinguit. Antea vero quam ad ipsam Casauriensem insulam deveniat in impetu et velocitate magnoque sonitu a loco, qui ab antiquo dicitur Pons Regalis, in locum concavum et immense profunditatis defluit et in largam atque profundam inundationem se celeriter expandit. De cuius profunditate ac inundatione fit mirabilis aquarum divisio et una quidem pars a latere Pinnensis territorii tendit, altera vero a parte Teatensis et circa radices montis Mortule decurrit, donec insula undique aquis cinta et circumvallata, ipse aque sibi reoccurrent. Que ad invicem reunte in unum inter comitatum Pinnensem et Teatensem per suum alveum usque ad mare discurrit et sic in pontum Adriaticum orientale se latitat. Currit vero predictus Piscaria milia quadraginta quattuor et sic se in predicto ponto obcludit. <sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> In tal senso l'azione dei monasteri fu fondamentale anche «nel determinare lo stanziamento di nuovi centri abitati, la rinascita di quelli parzialmente e in gran parte abbandonati e il riattamento e l'ampliamento delle vie di comunicazione»: U. Pietrantonio, "Il Monachesimo benedettino", in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Ediards, Pescara 2003, p. 201.

<sup>16</sup> CC I, pp. 935-936.

*La ricostruzione dei quadri territoriali attraverso l'analisi dei placiti*

Assieme alle cronache e alla documentazione in esse citata<sup>17</sup>, uno strumento privilegiato per poter analizzare al meglio sia la percezione che l'interesse organizzativo degli spazi medievali sono i placiti tenuti tra l'VIII e l'XI secolo da funzionari regi e imperiali, da personaggi delle aristocrazie laiche o ecclesiastiche locali o, in alcuni casi, dall'Imperatore in persona<sup>18</sup>. In questi testi, relativi alla risoluzione di dispute giudiziarie per lo più di carattere e vocazione territoriali, diventa un concetto basilare la definizione stessa di spazio locale territorializzato o, più generalmente, di controllo di un dato territorio, la cui condizione d'appartenenza a questo o a quell'ente o persona è il presupposto necessario per assicurarsi giuridicamente la possibilità di gestione delle località, delle chiese (e delle loro pertinenze) e di vari punti nevralgici<sup>19</sup>. Ciò, per quanto riguarda il contesto del sistema regionale abruzzese, è particolarmente evidente in quanto la morfologia e le peculiari caratteristiche sia orografiche che idrografiche dell'ambiente hanno condizionato o plasmato per secoli le modalità di insediamento e, in seconda battuta, il controllo degli spazi privati, collettivi e condivisi. Dalle raccolte dei placiti del *Regnum Italiae* si evince, innanzitutto, una distribuzione caratteristica dei luoghi di consesso giudiziario nello spazio frontaliero abruzzese: ciò rende possibile un approccio allo studio della territorializzazione nelle sue diramazioni più capillari<sup>20</sup>. Così, dal marzo 779 al

---

<sup>17</sup> Sull'inserimento di documenti d'archivio dei monasteri all'interno della narrazione cronachistica e sul loro rapporto "a doppio binario" entro lo stesso testo cfr. G. Arnaldi, "Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia", in S. Boesch Gajano e M.R. Berardi, *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, I, *Storiografia e storia*, Colacchi, L'Aquila 1990, pp. 199-202.

<sup>18</sup> L'edizione di riferimento è *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. Manaresi, 3 voll., *Fonti per la Storia d'Italia*, 92, 96-97, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1955-1960, di seguito abbreviato in PRI.

<sup>19</sup> Riguardo l'uso dei placiti per lo studio della costruzione territoriale si vedano l'esempio modenese trattato in T. Lazzari, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, in «Reti Medievali Rivista», 2006/1, VII, pp. 1-17: 1-2 e 5-6 e quelli legati all'Italia meridionale in Ead., *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali Rivista», 2017, XVIII, 1, pp. 99-121: 101-102, 108-110 e 116-117.

<sup>20</sup> Prescindendo dal caso particolare spiegato più nel dettaglio nel testo, va sottolineato come i placiti possano rappresentare uno strumento fondamentale per la conoscenza dei territori nell'ambito di una *Landesgeschichte* che, come nella medievistica tedesca, possa trovare spazio di indagine anche nell'ambito degli studi storiografici italiani. Del resto già Hagen Keller sottolineava che «partendo dalla storia locale, questi studi ebbero anche l'effetto di mettere maggiormente in evidenza le forze veramente attive, di sottolineare l'importanza del potere per la formazione dei rapporti giuridici, mentre il campo era in genere troppo ristretto per consentire la ricostruzione di un «sistema giuridico». Si ebbe così un avvicinamento sempre più accentuato

marzo 1065, si susseguono documenti redatti a Trita<sup>21</sup> (nell'omonima valle compresa nel territorio di Valva – «finibus Balvenses»<sup>22</sup> –, tanto che i documenti risultano comunque redatti «feliciter, in Balba»<sup>23</sup>), Marsi<sup>24</sup> (l'antica *Civitas marsicana*, l'attuale San Benedetto dei Marsi, allora sede episcopale; il placito del gennaio 1028 è per l'appunto tenuto dal duca e marchese Ugo nell'episcopio di Santa Sabina<sup>25</sup>) e altre località del territorio marsicano<sup>26</sup>, l'abbazia di San Clemente a Casauria<sup>27</sup> (i primi placiti tenuti nel cenobio risalirebbero al dicembre 873, due anni dopo la sua fondazione da parte di Ludovico II<sup>28</sup>), Chieti<sup>29</sup>, Casoli<sup>30</sup>, Penne<sup>31</sup>

---

della storia istituzionale alla storia sociale»: H. Keller, "I placiti nella storiografia degli ultimi cento anni", in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, I, Relazioni, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1976, p. 47.

<sup>21</sup> PRI I, 4 (marzo 779), pp. 8-10; PRI I, 58 (febbraio 854), pp. 205-208; PRI I, 72 (gennaio 872), pp. 261-265.

<sup>22</sup> PRI I, p. 8.

<sup>23</sup> PRI I, p. 265.

<sup>24</sup> PRI I, 54 (luglio 850), pp. 187-188; PRI II,1, 165 (settembre 970, «in territorio Marsicano in campo Casti ad ipsam civitatem Marsicanam»), pp. 101-104; PRI II,1, 166 (settembre 970, «in territorio Marsicano in campo Castiri ad ipsam civitatem Marsicanam»), pp. 104-108; PRI II,1, 167 (settembre 970, «in territorio Marsicano infra ipsos muros de ipsa civitate Marsicana»), pp. 108-110.

<sup>25</sup> PRI III,1, 329 (gennaio 1028, «in territorio Marsicano, in loco qui nominatur [\*\*\*], intus in ipso episcopio sancte Savine, quod situm est in ipsa civitate Marsicana que vocatur Milvia»), pp. 20-22.

<sup>26</sup> PRI II,1, 161 (29 agosto 968, «in territorio Marsicano, in Fisege, subtus ipa ecclesia sancte Iuste»), pp. 84-91.

<sup>27</sup> Come nota lo stesso Manaresi nella prefazione al primo volume, tuttavia, rimangono esclusi da questa cernita due placiti emessi dall'abate di Casauria «quale feudatario nei riguardi di persone a lui soggette, perché non si ricollegano con l'autorità imperiale», *I placiti cit.*, I, p. IX.

<sup>28</sup> PRI I, 74 (3 dicembre 873), pp. 270-272; PRI I, 75 (4 dicembre 873), pp. 272-274; PRI I, 76 (dicembre 873), pp. 274-277. I successivi placiti sono in PRI II,1, 163 (luglio 969, «in territorio Pinnensi infra monasterium de Vico intus in ipsa insula ante ecclesiam sancti Clementis»), pp. 94-95; PRI III,1, 327 (gennaio 1028, «in territorio Pinnensi loco qui nominatur in ipsa Insula vocabulo Casaaurea, intus in ipso monasterio beate sancte Trinitatis, ubi reconditum est corpus beati sancti Clementis»), pp. 15-17.

<sup>29</sup> PRI I, 79 (maggio 875), pp. 287-289; PRI I, 82 (agosto 877), pp. 296-301; PRI II,1, 183 (maggio 979, «in territorio Teatino ad ipsum vadum de Graniano»), pp. 177-178; PRI II,2, 310 (febbraio 1022, «in comitatum Teatense, in locum qui nominatur Sancto Petro in Planaci»), pp. 630-632.

<sup>30</sup> PRI I, 80 (871-875, «loco ubi dicitur Casule»), pp. 289-291.

<sup>31</sup> PRI I, 86 (maggio 878), pp. 308-312; PRI I, 121 (novembre 910, «in loco qui dicitur Corneto»), pp. 453-455.



e varie località del suo territorio<sup>32</sup>, Castro S. Flaviano (Giulianova)<sup>33</sup>, Aprutium (Teramo)<sup>34</sup>, Moscufo<sup>35</sup>, insediamenti della valle del Pescara<sup>36</sup>, Piancarano<sup>37</sup>, Cedici (il *palatium* estivo di Ottone II, sito probabilmente nell'ampio altopiano di Campo Felice, contiguo all'altopiano delle Rocche e indicato come luogo marsicano pur essendo una realtà liminare orbitante più sull'area forconese che su quella

---

<sup>32</sup> PRI I, 83 (ottobre 877, «ad Sanctum Stefanum in Patuniano»), pp. 301-303; PRI I, 84 (marzo 878, «ad Sanctam Mariam»), pp. 303-305; PRI I, 85 (aprile 878, «in territorio Aternense in loco qui dicitur Serena»), pp. 306-308; PRI II,1, 176 (18 luglio 976, «in territorio Pinnensi in ipso castaldato de Colle Maiore in ipsa villa que nominatur Banio ante ecclesiam illam que sanctus Iohannes vocatur»), pp. 146-148; PRI II,1, 177 (18 luglio 976, «in territorio Pinnensi in ipso castaldato de Colle Maiore in ipsa villa que nominatur Banio ante ecclesiam illam que sanctus Iohannes vocatur»), pp. 148-150; PRI II,1, 182 (novembre 978, «in territorio Pinnensi, in locum qui nominatur Pecanie, iuxta ipsam ecclesiam sancti Leopardi»), pp. 175-177; PRI II,1, 191 (settembre 981, «infra territorium Pinnense, in ipso Gastaldato de Colle Maiore»), pp. 194-196; PRI II,1, 193 (ottobre 981, «in territorio Pinnensi, in locum qui nominatur Marsicani»), pp. 199-201; PRI II,1, 205 (dicembre 983, «in territorio Pinnensi, in loco ubi dicitur ipso plano super colle de Laro iusta fluvium Saline»), pp. 236-239; PRI II,2, 311 (febbraio 1022, «in territorio Pinnense, in locum qui nominatur Saline, in ipso monasterio sancti Martini»), pp. 633-635; PRI III,1, 328 (gennaio 1028, «in territorio Pinnensi in locum qui nominatur Laco, qui est ad ipsam insulam»), pp. 18-20.

<sup>33</sup> PRI I, 103 (marzo 897), pp. 373-376; PRI III,1, 417 (marzo 1065, «in territorio Aprutiensi in locum qui dicitur ad Castro in Sancto Flaviano»), pp. 275-278.

<sup>34</sup> PRI II,1, 185 (dicembre 979, «infra territorium Aprutiensem intus in ipso castellum de Grassiano»), pp. 181-183; PRI II,2, 287 (aprile 1015, «infra territorium Aprutiense, in ipso polo de Galdeniano»), p. 550; PRI III,1, 411 (febbraio 1061, «actum est in comitatu Aprutiense intus in ipso castello de Lauro»), pp. 255-257.

<sup>35</sup> PRI II,1, 162 (giugno 969, «in territorio Pinnensi in casale, quod dicitur Muscufo, iuxta ipsam ecclesiam sancte Marie»), pp. 91-93; PRI II,1, 184 («in territorio Pinnensi, infra monasterium de Muscufo, in villa Orfiano»), pp. 179-180; PRI II,1, 197 (infra territorium Pinnense in ipso castaldato de Moscufo, in locum qui nominatur Casareco»), pp. 213-215.

<sup>36</sup> PRI II,1, 174 (18 maggio 975, «in territorio Teatense in ipso plano de Piscaria iusta via Salaria, in platea»), pp. 141-144.

<sup>37</sup> PRI II,1, 179 (luglio 976, «in territorio Aprutiense in ipso plano de Ancarano»), pp. 157-164.

fucense)<sup>38</sup>, Amiterno<sup>39</sup>, Prezza<sup>40</sup>, Campora (Campoli)<sup>41</sup>, Valva<sup>42</sup>, villa Transaquas (Trasacco)<sup>43</sup>, Sulmona<sup>44</sup>, senza contare quelli redatti a Roma, a Rieti e in altre località extraregionali aventi come oggetto la rivendicazione o la conferma di possessi fondiari e di beni nei territori abruzzesi. Nella fig. 2, in particolare, è ben evidente come i luoghi di placito riconoscibili nella toponomastica attuale seguano una precisa logica legata al territorio: sia che combacino con i principali insediamenti (Chieti, Teramo, ma anche San Clemente a Casauria), sia che siano distribuiti nel territorio, è possibile in base alla loro localizzazione individuare almeno tre aree in cui l'amministrazione della giustizia era esercitata con una certa continuità zonale.

Se da un lato questa abbondanza di placiti è appunto indizio di una vivace attività giudiziaria, dall'altro va segnalata la consistente presenza di luoghi e zone frontaliere: è infatti nel corso dei secoli dell'Alto Medioevo che il sistema regionale abruzzese ebbe modo di formarsi, mantenendo comunque fino all'arrivo dei Normanni nell'XI e XII secolo una caratteristica attività "laboratoriale" di poteri locali "condizionati" dal *milieu* naturale (e, conseguentemente, sociale)<sup>45</sup>. Al pari, come si è detto, di altri territori, questa

<sup>38</sup> PRI II,1, 188 (agosto 981, «in territorio Marsicano, in ipso campo de Cedici, ubi erat ipsa casa domni Ottonis edificata»), pp. 187-189; PRI II,1, 189 (agosto 981, «in territorio Marsicano, in ipso campo de Cedici, intro ipsam casam domni Ottonis imperatoris augusti in placito»), pp. 189-191; PRI II,1, 190 (prima del 9 agosto 981, «in territorio Marsicano, in ipso campo de Sancto Felici, im placito»), pp. 192-194; PRI II,1, 223 (luglio 995, «in Campo de Cedici»), pp. 317-319.

<sup>39</sup> PRI II,1, 200 (dicembre 982, «in territorio Amiternino, in loco qui nominatur Ragiolum, prope turrem ubi ecclesia sancti Ylarii est edificata»), pp. 219-220; PRI II,2, 319 (giugno 1023, «in comitatu Reatino, in loco qui nominatur Amiternus, ubi dicitur Collectarium ad ipsum monasterium sancti Bartholomei»), pp. 659-661.

<sup>40</sup> PRI II,1, 201 (gennaio 983, «in ipsa villa de Preze ad Sanctum Nicandrum»), pp. 221-223; PRI II,1, 202 (2 gennaio 983, «in ipsa villa de Preze ad Sanctum Nicandrum»), pp. 223-226.

<sup>41</sup> PRI II,1, 209 (giugno 989, «infra territorium Aprutiense, in locum qui nominatur Campora»), pp. 268-270.

<sup>42</sup> PRI II,1, 222 (luglio 995, «in Balba, in primo Campo»; Manaresi identifica questo toponimo con Pescocostanzo, cfr. nota 1, *ivi*, p. 316), pp. 316-317; PRI II,2, 314 (marzo 1022, «actum est in plano de Balva, in locum ubi Campilianum vocatur»), pp. 640-643.

<sup>43</sup> PRI II,1, 253 (ottobre 999, «actum est in territorio Marsicano in villa Transaquas vocabulo in ipsa turre»), pp. 435-437.

<sup>44</sup> PRI II,2, 321 (maggio 1024, «in plano de Balba in civitate Sulmona in placito»), pp. 664-665.

<sup>45</sup> La bibliografia sulle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso una massiccia opera di incastellamento – in alcuni casi un elemento di totale novità – è molto ampia ma non può prescindere dagli studi sulla ricollocazione dello spazio umano nel Medioevo centrale seguendo dinamiche di territorializzazione su scala locale: cfr. in particolare P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, I, École française de Rome, Rome 1973, pp. 135-300 e L. Feller, "L'organisation de l'espace abruzzais entre IX<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles", in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction d'É. Houbert, École française de Rome, Rome 2000, pp. 257-262. Si veda

attenzione per le dispute giuridiche sui possessi spaziali nell'ambito territoriale sembra essere sintomo di un processo ben definito di territorializzazione operante attraverso tre diversi attori di semantizzazione: vescovi, monaci, poteri laici. Sono questi i principali fautori dello sviluppo territoriale del sistema locale abruzzese che, a seconda dei casi, avrebbero condizionato il manto simbolico culturale attingendo ad una propria sensibilità derivata da interessi di tipo fondiario<sup>46</sup>.

Prendendo dunque come esempio i placiti inerenti i possedimenti di San Clemente a Casauria, la più importante abbazia abruzzese, è possibile notare come essa avesse ben chiaro il proprio progetto di sviluppo territoriale: Casauria fu infatti un grande centro di potere locale, spesso presente nelle dispute portate nei placiti tra il IX e l'XI secolo e catalizzatore di donazioni territoriali nella transizione tra l'Alto e il Basso Medioevo, momento in cui l'abbazia raggiunse il massimo della sua espansione e influenza sull'intera costruzione territoriale che ad essa faceva capo o della cui presenza capillare sul territorio non poteva non tenere conto<sup>47</sup>. Nel placito tenuto a Casauria nel gennaio 1028 dal duca Ugo e dal conte Attone figlio di Trasmondo, ad esempio, il monastero riesce vincitore da una lite con alcuni esponenti delle piccole signorie locali e riottiene il possesso dei ponti che permettevano l'accesso al cenobio stesso:

---

poi, per un sintetico quadro d'insieme relativo alle trasformazioni del paesaggio attraverso l'opera di insediamento dei Normanni, J.-M. Martin, "L'incastellamento": mutation de l'habitat dans l'Italie du Xe siècle", in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 9<sup>o</sup> congrès, Dijon, 2-4 juin 1978, Les belles lettres, Paris 1979, pp. 235-249 e Id., "L'impronta normanna sul territorio", in *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, a cura di P. D'Onofrio, Marsilio, Venezia 1994, pp. 214-216; sull'approccio nella lunga durata delle popolazioni dell'Italia meridionale alla gestione del territorio e alle dinamiche di frontiera cfr. anche J.-M. Martin, "Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles): l'approche historique", in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988, recueillis et présentés par J.-M. Poisson, École française de Rome – Casa de Velázquez, Rome-Madrid 1992, pp. 259-276. Infine, per un inquadramento generale sui rapporti tra l'uomo e l'ambiente nel Medioevo – e quindi sulla formazione dei paesaggi – si veda il recente R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2015.

<sup>46</sup> Nel caso dell'incastellamento normanno, in particolare, si deve tenere conto del fatto che tale fenomeno non interessò le poche località abitate principali della regione, bensì le aree più interne, luoghi di passaggio obbligato dalla conformazione del territorio, e quelle poste sui confini del Regno nelle fasi della sua formazione: cfr. G. Chiarizia – L. Santoro, "L'incastellamento", in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Ediz. Pescara 2003, p. 319-320.

<sup>47</sup> Cfr. L. Feller, *La fondation de San Clemente a Casauria et sa représentation iconographique*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 1982, 94, pp. 711-728; Id., *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, École française de Rome, Rome 1998, pp. 167-180.

In presentia suprascripti Ugonis, ducis et marchionis et in presentia suprascriptorum comitum et episcopi et iudicium et bonorum hominum venit Wido venerabilis abbas et sui monachi et reclamaverunt se de rebus sancte Trinitatis, quas tulerant de ipso monasterio; et reclamaverunt ipse suprascriptus abbas et sui monachi de ipsis pontibus, unde habebant contrariam propter introitum et exitum de ipso monasterio, et quomodo ei contradicebant ipsi filii Rainaldi et ipsi filii et nepotes Alberici. [...] Tunc suprascripti comites et episcopi, iudices et boni homines omnes insimul ex uno tenore responderunt et dixerunt, ut de omnibus rebus monasterii sancte Trinitatis, sive in comitatu Pinnensi, sive in comitatu Teatino, sive in comitatu Aprutiense, cum ipsa ecclesia sancte Trinitatis habeant investituram. Et de ipsis pontibus habeant bannum de parte domni imperatoris et de parte vestra. Tunc suprascriptus Ugo dux et marchio una cum suprascripto Attone comite a presenti hora reinvestivit Widonem venerabilem abbatem, et suos monachos de omnibus rebus monasterii beate sancte Trinitatis et reinvestivit eum de omnibus ipsis pontibus, quomodo pertinent ad introitum et exitum de ipso monasterio<sup>48</sup>.

Inoltre, nella medesima sede, si impose all'abate Guido il banno, condizione attraverso la quale la comunità casauriense avrebbe tratto beneficio:

Et insuper posuerunt bannum super caput Widonis venerabilis abbatis de parte domni Chonradi imperatoris et de parte Ugonis ducis et marchionis, ut quicumque de rebus monasterii sancte Trinitatis invadere aut tollere vel minuare presumpserit, aut qui ipsos pontes rumpere aut disturbare, seu contradicere presumpserit per quaecunque ingenium, sive palam sive absconse, qui hoc facere presumpserit, mille libras auri optimi componat, medietatem ad partem domni imperatoris et medietatem ad partem predicti sancti monasterii et Widonis venerabilis abbatis et posterorum successorum suorum. Et post pena soluta, ipse suprascripte res et ipsi suprascripti pontes permaneant in potestate de suprascripto monasterio.<sup>49</sup>

Esemplari in tal senso sono anche i placiti immediatamente successivi. In quello del gennaio 1028 tenuto «in territorio Pinnensi in locum qui nominatur Laco», infatti, l'abate Guido riesce vincitore «supra Sansonem et Gualterium filios Raynaldi» per il possesso di vari beni fondiari e di mulini nel territorio pennese, nei pressi di Bectorita (Vittorito, oggi in provincia dell'Aquila) e nella fara *de Blonze*<sup>50</sup>. In un altro placito, tenuto anch'esso nel corso dello stesso gennaio 1028 all'interno dell'episcopio di Santa Sabina nella Civitas Marsicana, Guido ha la meglio su Berardo figlio di Punsone e su altre persone dell'*entourage* di quest'ultimo, riuscendo così a riprendere per Casauria beni fondiari nel comitato marsicano, una zona abbastanza distante dall'abbazia<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> PRI III,1, 327, pp. 16-17.

<sup>49</sup> PRI III,1, 327, p. 17.

<sup>50</sup> PRI III,1, 328, pp. 18-20.

<sup>51</sup> PRI III,1, 329, pp. 20-22.

*La trasformazione dell'Abruzzo adriatico nei secoli X-XII*

Spazio vissuto e spazio percepito furono i protagonisti anche delle diverse fasi di incastellamento che interessarono il sistema regionale abruzzese (sia montano che pedemontano) nei secoli qui in esame. Intorno al 970, infatti, possono essere attestati i primi sintomi di una progressiva azione di fortificazione, durata almeno fino al 1030 e che è poi ripresa, con forme e finalità insediative e militari differenti, dalla fine dell'XI secolo alla metà del secolo successivo ad opera dei Normanni<sup>52</sup>. Questo processo fu portato avanti prima dalle signorie locali, tutto sommato deboli, in particolare da quella degli Attonidi<sup>53</sup>, che possedevano due beni di rilievo in area teatina (la chiesa di Santo Stefano ad Atesa e il monastero di San Giovanni in Venere presso Fossacesia); poi dalle abbazie territoriali<sup>54</sup>: San Clemente, *in primis*, ma anche San Liberatore a Majella, San Bartolomeo di Carpineto<sup>55</sup> e, in una prospettiva extraregionale, San Vincenzo al Volturno<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> I villaggi, le ville rurali e gli abitati sparsi cedettero il passo a costruzioni fortificate, come ricordato anche nel *Chronicon Vulturense*: «[...] Normanni in Italiam pervenerunt. qui sibi omnia diripientes, castella ex villis aedificare coeperunt, quibus ex locorum vocabulis nomina indiderunt»: *Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, I, Fonti per la Storia d'Italia, 58, Istituto Storico Italiano, Roma 1925, p. 231 (d'ora in poi citato come CV).

<sup>53</sup> Una trattazione della formazione e organizzazione della famiglia degli Attonidi è in Feller, *Les Abruzzes* cit., pp. 606-646.

<sup>54</sup> In generale per il Mezzogiorno v. S. Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Carocci, Roma 2000, p. 15; cfr. anche F. Panarelli, "Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri", in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di R. Licinio e F. Violante, Dedalo, Bari 2006, pp. 349-370.

<sup>55</sup> San Bartolomeo di Carpineto ha prodotto anch'essa una cronaca: *Alexandri monachi Chronicorum liber Monasterii Sancti Bartholomaei de Carpineto*, a cura di B. Pio, Fonti per la Storia d'Italia, Rerum Italicarum scriptores, 5, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2001; sul monastero, fondato come *Eigenklöster* da Bernardo di Liuduno conte di Penne nel 962, cfr. L. Feller, *Monastères privés et réforme dans les Abruzzes (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles): l'évolution du statut de San Bartolomeo di Carpineto (962-1120)*, in «Sanctorum», 2010, 7, pp. 65-82. In relazione all'insediamento normanno il gioco di potere esercitato sia da San Clemente a Casauria che da San Bartolomeo di Carpineto rappresenta un ottimo esempio per comprendere come fossero organizzati i territori locali contesi, ma anche per entrare nella mentalità degli uomini del tempo e cogliere così le sfumature semantiche dell'atteggiamento di ogni attore sulla scena. La dialettica in questione fu fondamentale per le successive dinamiche di territorializzazione dei Normanni: cfr. R. Paciocco, *I rapporti tra autorità regia, istituzioni monastiche e poteri locali nell'Abruzzo adriatico normanno. Le abbazie benedettine di San Clemente a Casauria e San Bartolomeo di Carpineto*, in «Benedictina», 1995, 42, pp. 335-374.

<sup>56</sup> Particolarmente sentita da parte di San Vincenzo al Volturno fu la necessità di stabilire i confini della propria area giurisdizionale per arrivare a gestire beni posti anche in varie zone abruzzesi. Nel *Chronicon Vulturense* si ha infatti la prima attestazione di un'ampia porzione di territorio di diretta competenza dell'abbazia con l'atto di donazione di Gisulfo I (datato da Federici tra il 689 e il 706) ai fondatori di San Vincenzo, in cui l'elemento geografico è importante per la definizione dei *finis* del monastero (CV I, doc. 9, pp. 133-136: 133-134): i vulturinesi erano interessati alla

Del resto, con una nota di bucolica malinconia, nel prologo *in libro instrumentorum de possessionibus, rebus sive dignitatibus* del *Chronicon Casauriense* si riflette sulla perdita di pace e prosperità dovuta all'apparizione nella regione di vari invasori nemici dei cristiani (esplicitamente, gli Agareni), distruttori di un ordine sociale che si pretendeva pressoché perfetto nella sua idealizzazione:

Preterea sciendum quod tempore foundationis monasterii Piscariensis nulla castella penitus infra omnem circuitum montium, qui de proximo considerantur et qui fines ipsos ambiunt, erant adhuc edificata, sed omnis illa tam Pinnensis quam Teatensis territorii regio per finitima et circumquaque loca frequentibus villis atque casualibus inhabitabatur et quasi sub ficu et vite vel in propriis prediis erat hominum illius temporis incolatus. Post monasterii vero constructionem quadraginta circiter iam elabentibus annis, cum ab Agarenis et gente pagana, sicut in cartis et chronicis repperitur, monasterium fuisset igne crematum et pene destructum et ipsa finitima regio desolata, barbaris, ut fertur, a christianis victoriosissime effugatis, ob metum ipsorum ex villis munitiones et ex casualibus castella fieri ceperunt, quedam abbatum constructione, quedam abbatum concessione a divitibus accepta pecunia pro cenobii restauratione. Nonnulla quidem ab eodem tempore per eorundem locorum invasores in monasterii possessione fuerunt oppida violenter edificata, que postea per huiusmodi occupatores non solum non retenta, immo a monasterii dominio violento iure sunt exempta et irrecuperabiliter alienata, misera pigritia seu carnali neglegentia quibusdam abbatibus incumbente<sup>57</sup>.

---

chiesa di Santa Maria in Duas Basilicas, ubicata nell'altopiano delle Cinquemiglia in Abruzzo, adiacente all'alta valle del fiume Sangro (*ivi*, pp. 134-135). L'atto di Gisulfo sarebbe stato ripreso in seguito dai vulturnensi per difendere i propri beni dalle pretese di Farfa attraverso un falso attribuito a Carlo Magno datato 25 maggio 775, nel quale vengono riconfermati i confini e vengono inserite altre donazioni che attengono a beni localizzati anche in Abruzzo («ecclesiam quoque Sancte Dei genitricis et virginis Marie iuxta fluvium Trinium; ecclesiam Sancte Marie, que dicitur in Duas Basilicas, iuxta Sangri fluvio sitam, et aliam ecclesiam S. Marie, que similiter dicitur in Duas Basilicas in territorio Pinnense; ecclesiam S. Marie in Canneto [oggi presso Roccavivara in Molise, nda]; ecclesiam S. Marie in Palene; [...]»: CV I, doc. 10, pp. 140-144, 142-143). Secondo le medesime modalità di falsificazione, nel doc. 19 (datato 20 aprile 775) riportato nel *Chronicon* si ricorre nuovamente alla figura di Carlo Magno per riconfermare quanto attestato in precedenza con aggiunte fondiari già presenti in altri documenti (nn. 13, 14 e 17) ma, per la prima volta, correlate all'area geografica di nostro interesse: CV I, doc. 19, pp. 183-186: 184-185. Il fiume Sangro avrà poi la sua importanza nel ridefinire il territorio vulturnense, in specie quello del venafrano, rispetto alle aree ad esso contigue (CV I, doc. 70, pp. 325-328; CV II, doc. 86, pp. 37-39; CV II, doc. 115, pp. 127-133; CV II, doc. 123, pp. 158-162; CV II, doc. 142, pp. 239-242; CV II, doc. 148, pp. 263-266; CV II, doc. 151, pp. 271-275; CV II, doc. 167, pp. 310-313; CV III, doc. 185, pp. 10-17; CV III, doc. 187, pp. 22-27).

<sup>57</sup> CC II, p. 1189-1190; il riferimento "edenico" viene sottolineato con particolare interesse come un *topos* letterario di gusto arcadico e bucolico in M. Del Treppo, "Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili sui beni dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno tra X e XI secolo", in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Il Mulino, Bologna 1977, p. 286; cfr. anche CC II, p. 1189 nota 8; cfr. anche Feller, *Les Abruzzes* cit., pp. 213-216 e A. Sennis, *Tradizione monastica e racconto delle origini in Italia centrale (secoli XI-XII)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 2003, 115, 1, pp. 193-194.

Infine, con l'arrivo dei Normanni nel corso dell'XI secolo, si rientra nella casistica della ridefinizione dello spazio locale territorializzato percepito, vissuto e condiviso: la loro invasione, infatti, avrebbe messo «castella contra ecclesiam»<sup>58</sup>, in un'ottica di scontro netto tra le parti e conseguentemente, stando all'animo dei cronisti, di risemantizzazione della sempre più forte polisemia dell'esser-ci nello spazio locale territorializzato<sup>59</sup>. Al netto delle immagini fortemente ideologizzate

---

<sup>58</sup> La citazione è tratta da un testo in cui il cronista casauriense narra in maniera particolarmente chiara tutta la drammatica realtà di uno scontro tra due diverse identità: «Ab hoc siquidem tempore ceperunt fratres oblivisci imperatoris curiæ et, Normannis depopulantibus totas terras non valentes resistere, primitus fuerunt subditi Roberto primo comiti de Rotello, et post mortem eius Ugoni Malmazetto, de cuius persecutione, quam fecit Sancti Clementis monasterio, sumus locuturi tempore suo. Illi [...] invaserunt possessiones, munierunt castella contra ecclesiam, et ut securiores eam possent opprimere, fecerunt sibi alios d(omi)nos, quorum auxilio et virtute tenuerunt, quod male invaserant ad diminutionem loci et detrimentum totius abbacie»: CC I, pp. 1087-1088. L'incomunicabilità tra le due parti (in realtà non certo dei blocchi monolitici) emerge dalla descrizione, sintetica ma pregnante di significati, degli stessi Normanni, avidi predatori delle altrui ricchezze: «Berardus vero, ut postea patuit, divino illo non potuit resistere, quia Deus ad confusionem terræ immiserat super eos Normannos, dominandi gentem avidissimam»: CC I, p. 1088. Ancora nel *Chronicon* si riflette sull'effetto delle incursioni di Ugo Malmozzetto nel territorio casauriense e soprattutto sulle sue ingerenze negli affari dei monaci, tanto che, alla morte dell'abate Adamo, «[...] tenebat abbatiam quasi cappellulam unam praedictus Malmazettus, et non permisit quod monachi crearent abbatem, immo preposuit illis quem voluit et, quamdiu sibi placuit, quendam Adenulfum non de ipsa congregatione monachum [...]», CC I, p. 1098; cfr. anche L. Gatto, *Ugo Maumouzet, Conte di Manoppello, normanno d'Abruzzo*, in L. Gatto, *Momenti di storia del Medioevo abruzzese*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1986, pp. 70-92 e Feller, *Les Abruzzes cit.*, pp. 733-739. L'arrivo dei Normanni di Roberto di Loritello e di Ugo Malmozzetto si collocò in realtà in un momento in cui l'abbazia di San Clemente, indebolita, stava affrontando una lenta decadenza, iniziata già nel X secolo: cfr. F. Roscini, *Il monastero di S. Clemente a Casauria dal 987 al 1024: crisi e decadenza di un'abbazia*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 1995, LXXXV, pp. 5-55, e, per i secoli XIII-XV, B. Pio, *Il declino di una grande abbazia: San Clemente a Casauria nel Basso Medioevo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2012, 2, pp. 371-387. Tuttavia, come ha fatto notare Federico Marazzi, l'opera di Malmozzetto ebbe effetti tutto sommato positivi per il monastero casauriense: l'equilibrio stabilito tra le varie forze politiche locali a causa delle incursioni e della riorganizzazione del normanno permise, alcuni decenni dopo la sua morte nel 1095, che Casauria tornasse ad essere il fulcro «di una ancora vitale e solida signoria territoriale (benché ridimensionata rispetto all'XI secolo), che le permetterà di vivere, durante tutto il XII secolo, una fase particolarmente fertile di rinnovamento materiale, di cui il *Chronicon Casauriense* fornisce ampio resoconto»: F. Marazzi, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le "molte vite" di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2011, pp. 167-168: 168.

<sup>59</sup> Si può affermare che tale dialettica fosse ben presente, in quanto l'avanzata dei Normanni in Abruzzo provocò «le résultat que, justement, l'aristocratie abruzzaise cherchait à éviter: l'installation d'une domination serigneuriale hégémonique»: Feller, *Les Abruzzes cit.*, p. 727; per una panoramica generale sull'apporto culturale offerto dalla penetrazione normanna nel

dai cronisti, c'è bisogno di sottolineare come il cambiamento di prospettive sovvertì "l'ordine costituito"<sup>60</sup>: il periodo 1030-1160, infatti, fu un banco di prova per i Normanni, intenzionati non solo alla sola conquista del nuovo territorio ma anche, naturalmente, alla sua gestione. In ciò si sancì una frattura istituzionale: ciò che prima apparteneva all'Impero divenne, dalla metà del XII secolo, la frontiera culturale e militare più settentrionale di un regno a vocazione mediterranea<sup>61</sup>. L'intera rete insediativa fu così gradualmente rivoluzionata e riorganizzata secondo nuove logiche frontaliere: un sistema di "scudi di

---

Mezzogiorno cfr. G.A. Loud, *How "Norman" was the Norman conquest of Southern Italy?*, in G.A. Loud, *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, Ashgate, Aldershot 1999, pp. 13-34.

<sup>60</sup> Chiaramente indicativa della situazione di pericolo avvertita sia dalla nobiltà locale sia dalla Chiesa romana è la scomunica pronunciata contro i Normanni da Gregorio VII all'indomani della sua elezione come successore di Pietro, probabilmente su richiesta dell'abate Trasmondo di Casauria (nominato dallo stesso pontefice), nel marzo 1074: «Qui venerabilis papa Gregorius in universali concilio, quod Rome celebravit, contra Normannos et alios invasores de prediis et possessionibus monasterii Sancti Clementis specialem sententiam multumque timendam taliter promulgavit: «Si quis Normannorum»: CC I, p. 1091. Un'ulteriore disposizione di Gregorio VII, datata 19 novembre 1078, è ricordata anche nella *Chronica monasterii casinensis* di Leone Marsicano, nella quale era stata già sottolineata la novità della presenza normanna nei territori del Mezzogiorno e in special modo nelle aree di interesse cassinese. La formula riportata nella cronaca è del tutto simile a quella dell'analogo documento casauriense: «si quis Normannorum vel quorumlibet hominum predia, monasteria, villas seu possessiones huius cenobii Casinensis invaserat et bis vel ter admonitus non emendaverit, excommunicationi subiaceat, donec resipiscat et ecclesie satisfaciatur»: *Die Chronik von Montecassino*, herausgegeben von H. Hoffmann, MGH, Scriptores, 34, Hannover 1980, III, 46, p. 424. Certamente indicativa, nell'ordine dei provvedimenti gregoriani nei confronti del pericolo di invasioni imminenti e continue, è l'ampiezza della regione indicata nell'interdetto contro i Normanni pronunciato nel sinodo in Laterano del 7 marzo 1080, che comprendeva «terras sancti Petri, videlicet illam partem Firmanae marchiae quae nondum pervasa est et ducatum Spoletanum et Campaniam necnon Maritimas atque Sabinam et comitatum Tiburtinum, necnon monasterium sancti Benedicti montis Cassini et terras sibi pertinentes, insuper etiam Beneventum»: v. *Le Liber pontificalis*, Texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, II, Ernest Thorin Éd., Paris 1892, p. 287. Per un chiaro quadro riguardante la ridefinizione del Mezzogiorno, l'approccio al territorio e la dialettica con le istituzioni ecclesiastiche secondo le prospettive di conquista dei Normanni si veda V. Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008, pp. 41-61: 45 e 57-61; cfr. anche S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Viella, Roma 2014, pp. 63-107.

<sup>61</sup> Cfr. A. Clementi, "Le terre del confine settentrionale, in *Storia del Mezzogiorno*", a cura di G. Galasso e R. Romeo, II/1, *Il Medioevo*, Edizioni del Sole, Napoli 1988, p. 42; U. Pietrantonio, *Il Monachesimo Benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Carabba, Lanciano 1988, pp. 61-64. Per quanto riguarda l'effetto che, nella lunga durata, ebbe la formazione del Regno cfr. D. Abulafia, "Il contesto mediterraneo e il primo disegno delle due Italie", in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 11-28.



frontiera”<sup>62</sup>. Si può affermare quindi che, attraverso le trasformazioni, più una situazione si istituzionalizza più la percezione della frontiera si sposta, cambiando con essa i parametri con cui leggere il territorio.

### *I Normanni e la svolta territoriale tra XI e XII secolo*

La progressiva avanzata dei *militēs* normanni in direzione sud-nord lungo le colline adriatiche mise a dura prova le resistenze strutturali del territorio teatino-sangritano<sup>63</sup>, in cui possiamo ritrovare quella trasformazione del paesaggio stesso, che divenne terreno di scontro tra due diverse visioni del mondo, una già istituzionalizzata o comunque in una certa maniera incardinata nel territorio, l'altra ancora in vulcanico divenire: un'incognita<sup>64</sup>. L'invasione, cominciata intorno agli anni 1070<sup>65</sup>, seguì tuttavia una china già nota all'amministrazione del

<sup>62</sup> Una definizione suggestiva che proviene da A. Forgione, *Scudi di frontiera. Dinamiche di conquista e di controllo normanno dell'Abruzzo aquilano*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2018.

<sup>63</sup> Cfr. F. Bosco, *Incastellamento, territorio e popolamento a nord e a sud del Pescara (secoli IX-XII)*, in «Buletto della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 1989, LXXXIX, pp. 357-379.

<sup>64</sup> Seguendo una lettura tradizionale della storia della conquista del Mezzogiorno da parte dei Normanni, Errico Cuozzo ha sottolineato una certa alterità delle modalità di penetrazione territoriale basata su un eventuale modello germanico sul quale era fondata l'istituzione stessa del *comitatus*: attraverso il coordinamento delle azioni militari i numerosi capi normanni e i loro cavalieri si appropriarono di terre divenendone i signori fondiari e, da ciò, ricavarono «un'autorità "unitaria" che derivava loro dallo svolgere un'azione di garanzia nei confronti degli ordinamenti particolari, di guida, di tutori della pace e della giustizia nell'ambito delle rispettive signorie. Questo ruolo di garanzia consentì loro di fregiarsi del titolo popolare di conte», essendo diventati nella maggior parte dei casi «l'unica autorità, ed erano di fatto autonomi»: E. Cuozzo, «Le istituzioni politico-amministrative legate alla conquista. Le ripartizioni territoriali: i comitati», in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di R. Licinio e F. Violante, Dedalo, Bari 2006, pp. 289-290 e 293-296; cfr. anche Id., «I Normanni», in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, p. 45. Va comunque tenuto in considerazione il fatto che la conquista e le trasformazioni territoriali condizionate dalla presenza normanna non seguirono per ogni contesto le medesime modalità né si riscontra una strategia unica: furono piuttosto varie le declinazioni, a seconda delle strutture territoriali preesistenti.

<sup>65</sup> Le operazioni militari di Roberto di Loritello e Drogone furono tuttavia precedute da una spedizione armata di Goffredo d'Altavilla nel 1061, come attestato da Goffredo Malaterra: «Robertus igitur Guiscardus, rogatus a fratre suo, Capitanatae comite, Gaufrido, ut contra sibi reluctantes auxilium laturus in terram, quae Tetium dicitur, quam, ut suos fines dilataret, debellare coeperat, veniret, in fratris sui Rogerii strenuitate plurimum fidens, ut ad se, secum illuc iturus, quam citissime veniat, invitat. Ille autem, invitatione suscepta et necessitate fratris sui Gaufredi cognita, quamvis suis utilitatibus disponendis occupatus esset, tamen, quia semper sibi mos fuit amicorum utilitatibus, ut suis, subvenire, accuratissime versus fratrem auxilium accelerat.[...] Tunc comes Gaufridus, Guillimacum castrum adiutorio fratris adeptus, totam Teatinam provinciam fortiter debellare coepit»: *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et*

potere locale dei già menzionati Attonidi: famiglia comitale di una discreta rilevanza, ma comunque in difficoltà nel mantenere uno spazio di frontiera definito, al di là del possesso di alcuni *castra* (come quello di Sette, presso Fossacesia, e la stessa abbazia di San Giovanni in Venere<sup>66</sup>), essi non sentirono la necessità di risiedere a Chieti, l'unica vera "quasi-città"<sup>67</sup> del circondario,

---

*Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, a cura di E. Pontieri, Zanichelli, Bologna 1927 (RIS II, V, 1), I, 33-34, p. 23; cfr. anche F. Chalandon, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Ciolfi, Cassino 2008, p. 159 (ed. originale, Picard et fils, Paris 1907).

<sup>66</sup> Nel 1061 la vicina abbazia di San Giovanni in Venere, peraltro, venne fortificata proprio per contrastare l'avanzata normanna da sud, come attestato da una lapide citata in V. Zecca, *La basilica di S. Giovanni in Venere nella storia e nell'arte. Conferenza tenuta sopra il luogo il 29 settembre 1907*, Industrie grafiche, Pescara 1910, p. 46: «Ut tuta ista domus maneret ab hostibus atris – ardens amore divae pacis – Oderisius abbas turribus et fortis munivit moenia claustris – anno dominicae incarnationis MLXI» (cit. in Clementi, *Le terre del confine settentrionale* cit., p. 76, nota 121). A San Giovanni in Venere fa cenno Amato di Montecassino nella sua *Ystoire de li Normant*, cogliendo l'occasione – egli monaco filonormanno – di dipingere a tinte fosche l'atteggiamento di Trasmondo di Chieti che, prigioniero dei Normanni, avrebbe pagato il proprio riscatto con paramenti e oggetti sacri appartenenti al tesoro del monastero: «Et, quant Robert lo tint em prison, il pensa de combien d'argent se porroit rachater de prison; si lui demanda .x. mille besant. Et lui, pour recovrer sa richece et la richesse de li siens, se fist povre, et à la fin paia. Et encoire fist piz; quar fausement prist lo tresor de Saint Jehan Baptiste; et li vaissel de lo autel et li ornement de l'eglize sont donnez pour sa deliberation. Mès, por ceste malice qu'il fist soi povre, plus se fist de mal; quar Robert lui demanda, puiz, la terre qui lui estoit remese. Et Transmunde allega que non lui pooit donner, quar elle estoit de la moillier, et li parent de la moillier la tiennent en lo[r] poesté. Et pour ceste chose, rechet Transmunde divers tormens sur la personne soe; et tot pour la dececion qu'il fist à l'eglize de misire Saint Jehan Baptiste» (*Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, a cura di V. de Bartholomaeis, Fonti per la Storia d'Italia, 76, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1935, VII, 30, pp. 324-326; d'ora in avanti Amato).

<sup>67</sup> Di centri abitati ereditati dall'età romana in effetti ve ne furono, lungo la costa dell'Abruzzo adriatico, ma essi non riuscirono ad avere quel minimo necessario di evoluzione urbana perché si possa parlare per loro di città in senso "tradizionale", come avvenuto, invece, in altre aree della Penisola. Piuttosto, attorno alla memoria e alla consuetudine insediativa dei vari centri, si sviluppò ed ebbe modo di configurarsi come la formula tipica di gestione locale una rete organizzata su più livelli: centri fortificati, presenza vescovile, "galassie" monastiche. Sul caso di Chieti e della dialettica tra vescovo e conti, si veda L. Gatto, "Chieti e il suo territorio fra comitato e vescovi", in *Ricerche di storia abruzzese offerte a Vincenzo Monachino*, Università degli Studi "G. D'Annunzio", Chieti 1986, pp. 17-41; cfr. anche U. Russo, "Chieti", in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Ediz. Pescara 2003, pp. 594-596. Tuttavia, per rimanere nell'ambito dei semplici insediamenti locali, comunque citati nelle fonti, si vedano i lavori di Andrea Staffa che, da un punto di vista archeologico, ha ricostruito molte delle dinamiche insediative di quest'area: in particolare cfr. A.R. Staffa, "I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e altomedioevo", in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno, Ravenna, 26-28 febbraio 2004, a cura di A. Augenti, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 391-449 (per i contributi relativi a Pescara, Ortona, Lanciano, Vasto); cfr. anche R. Giannantonio,

comunque tradizionale sede diocesana e, formalmente, di contea. Roberto di Loritello<sup>68</sup> e suo fratello Drogone<sup>69</sup>, nel corso della loro avanzata e una volta

---

“Organismi urbani nel Medioevo abruzzese”, in *L’Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Ediz. Pescara 2003, pp. 423-424. Si veda inoltre, la riflessione interessante di Franco Porsia a proposito sia dell’essenza stessa delle città nel Mezzogiorno medievale alle soglie della conquista normanna, sia, evidentemente, del rapporto che venne instaurato con gli insediamenti precedenti, più o meno strutturati e identificabili come “centri urbani”, nel corso dell’“erosione” operata dai Normanni tra XI e XII secolo: F. Porsia, “I segni sul territorio. Città e fortificazioni”, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di R. Licinio e F. Violante, Dedalo, Bari 2006, pp. 232-238.

<sup>68</sup> Sull’importante figura del fondatore della Contea di Loritello si veda il ritratto proposto in L. Gatto, *Roberto I, Conte di Loritello, normanno d’Abruzzo*, in L. Gatto, *Momenti di storia del Medioevo abruzzese*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L’Aquila 1986, pp. 93-121; per quanto riguarda invece un’analisi concisa ma esaustiva della storia della contea stessa, posta a nord del Gargano e principale avamposto per le penetrazioni normanne nell’area dell’Abruzzo adriatico, cfr. E. Cuozzo, “Note per una storia della contea normanno sveva di Loritello”, in *La contea normanna di Loritello*, Atti del convegno, Rotello 8-9 agosto 1998, a cura di G. De Benedittis, IRESMO, Campobasso 2002, pp. 53-70.

<sup>69</sup> Drogone, detto Tascione, fu investito da Roberto dei territori appena conquistati nell’Abruzzo teatino, in particolare i due insediamenti più importanti dell’area, Lanciano e Ortona. Fonte privilegiata per la conoscenza delle azioni dei due fratelli, e in questo caso dell’investitura a vantaggio di Drogone, è nuovamente Amato di Montecassino: «Et en cellui temps [que] ces .ij. peres et seignors sagement esteinstrent la flame entre il, Robert Lauritille, neveu de lo grant duc Robert, ot grandissime fatiga, pour desidere de acquester terre, laquelle, par la grace de Dieu, come secutoit, ot victoire. Et assailli la Marche de Thetin laquelle se clame maintenant la “Marche d’Ancone” [la contea teatina, *nda*]; et de ceste Marche estoit seignor le conte Transmunde. Et par molt lonc temps en avoient esté seignor ses ancessors. Il fu assailli de cestui Robert; et en petit de temps, en fu aquestée une part; laquelle distribui et donna à son frere Tascione et à ses chevaliers; et l’autre part commanda que fust conquestée» (Amato VII, 30, pp. 323-324). Sappiamo inoltre dalla bolla di Pasquale II datata 18 luglio 1115 quali località rimasero sotto il controllo di Roberto e quali invece vennero cedute a Drogone, con una riorganizzazione dello spazio locale, in base ai possedimenti ascritti ai beni di entrambi, localizzati tra i fiumi Pescara e Sangro, con una particolare concentrazione nell’area teatina: «[...] comperimus, quod nobilis memoriae Comites Robertus, cui de Loretello cognomen fuit, et frater eius Tassio possessiones quasdam, vel Ecclesias Teatino Episcopo contulerint, sive reddiderint, et in ius proprium, sive dominium perenniter possidendas scriptis propriis confirmaverint, et Roberti quidem donatio haec continebat in Aterno Plebem Sanctorum Legontiani, et Domitiani, ad pedem autem ipsius urbis, et ad Portam, quae respicit contra mare Ecclesiam S. Thomae Apostoli, exterius vero Ecclesiam S. Nicolai, terras, vinea, domos, homines, intus et foris, decimas et oblationes vivorum et mortuorum, et ultra Piscariam terras in pertinentia Sculculae, Castellum Genestrane, Castellum S. Caesidii cum pertinentiis suis, et unam Ecclesiam in Buclanico dedicatam in honorem S. Salvatoris, et S. Angeli, cum decimis Comitum, et Decimas Castellorum in Teatino Episcopatu, quae sub ipsius Roberti dominio erant, et quod Teatina Ecclesia in Castro Septi tenebat. Tassionis autem restitutio et confirmatio haec annotabat, scilicet, Teatinam urbem, Trevellianum, Villam magnam, montem Filardum, Ecclesiam S. Martae in Bari, S. Blasii in Lanciano, S. Leucii in Atissa,

sconfitti gli Attonidi a Ortona nel 1075<sup>70</sup>, aggirarono la stessa Chieti preferendo stabilirsi rispettivamente a Loreto Aprutino e Manoppello, l'una posta di fronte all'altra a ridosso della valle attraversata dal Pescara. La frontiera si spostò così più a nord rispetto al Trigno, fino ad allora punto massimo dell'avanzata normanna nelle Puglie, collocandosi sul Pescara, al centro del sistema regionale abruzzese<sup>71</sup>. La logica di controllo del territorio seguì comunque due strade parallele: da un lato, l'incastellamento e la ripresa di un'opera di fortificazione decisamente capillare su gran parte degli spazi locali e soprattutto a difesa degli snodi di scambio e di passaggio<sup>72</sup>, dall'altro, la politica di acquisizioni territoriali dei beni sottratti agli Attonidi e ad altri piccoli signori. Da ciò si può evincere una duplice considerazione: da un lato il possesso di quei *finēs, terminī, loci* rispondeva alle medesime logiche dei secoli precedenti, ossia formare una rete di

---

S. Mariae, S. Georgii in Ortona, Montem acutum cum Ecclesia S. Nicolai. [...]»: in F. Ughelli, *Italia Sacra*, VI, Ex Typographis Reverendae Camerae Apostolicae, Romae 1659, coll. 702-703.

<sup>70</sup> Amato di Montecassino fornisce una narrazione particolarmente drammatica dell'assedio di Ortona e della vittoria definitiva dei Normanni su Trasmondo e sugli altri nobili locali, sottolineando la superiorità militare dei primi sui secondi: Amato VII, 31-32, pp. 326-330.

<sup>71</sup> Cfr. Bosco, *Incastellamento, territorio e popolamento a nord e a sud del Pescara* cit.; si veda anche S. Longo, *Silva Sambuceti (1095-1099). La conquista normanna della bassa valle del Pescara*, Solfanelli, Chieti 2008. Per la stabilizzazione dell'assetto territoriale dell'area teatina dopo la penetrazione normanna si veda invece L. Feller, "Le développement des institutions féodales dans les Abruzzes adriatiques et l'épiscopat de Raynulf de Chieti (1087-1105)", in J.-M. Martin – E. Cuozzo, *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di L.T. Ménager*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 194-215.

<sup>72</sup> Cfr. F. Bosco, *Incastellamento, territorio e popolamento dell'Italia centro-meridionale nella recente storiografia*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 1988, LXXXVIII, p. 83. Per comprendere inoltre il rapporto, strettissimo, tra il controllo strutturale del territorio e la viabilità locale cfr. G. Sergi, *Potere e territorio lungo le strade di Francia*, Liguori, Napoli 1981 in cui si sottolinea che «la storia del territorio non è solo storia di successive definizioni, ma anche storia di inerzie di varia origine, quindi di tradizioni e di memorie collettive: capoluoghi politici e centri di mercato, ad esempio, resistono nel tempo anche sotto successive dominazioni, e anche quando la scelta non appare volta per volta necessariamente determinata. [...] Soprattutto le strade romane – per la solidità della loro costruzione e per l'affermata tradizione del loro uso – avevano un'inerzia di tracciato che può indurre, talora, a considerarle caratteri quasi permanenti del paesaggio», *ivi*, pp. 19-20; concetti ripresi in relazione alle dinamiche di fondazione di monasteri anche in G. Sergi, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Donzelli, Roma 1994, pp. 31-53: 31-32; per una strategia di analisi del *datum* viario cfr. inoltre S. Patitucci Uggeri, "Per lo studio della viabilità dell'Italia medievale: indicazioni di metodo", in *IV Congresso Nazionale di archeologia medievale*, a cura di R. Francovich e M. Valenti, Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino – Siena), 26-30 settembre 2006, *All'Insegna del Giglio*, Firenze 2006, pp. 60-65. Per la viabilità abruzzese medievale cfr. E. Paratore, "La viabilità in Abruzzo nell'alto medioevo", in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo e E. Tiboni, Ediz. Pescara 2003, pp. 63-68; infine, per una panoramica esaustiva e aggiornata si veda la monografia più recente: S. Zenodocchio, *Antica viabilità in Abruzzo*, Rea Edizioni, L'Aquila 2008.

possessi il più possibile interconnessa; dall'altro l'attestarsi sui medesimi luoghi nello spazio insediato altrui spostava la frontiera culturale e militare in base alle proprie e differenziate esigenze di controllo territoriale.

Tutto ciò ebbe, nel corso del XII secolo, la massima espressione nella massiccia opera di ridefinizione della regione abruzzese da parte dei Normanni, una volta conquistate anche tutte le terre comprese tra il Tronto e il Pescara e assicuratosi il controllo sulle aree interne della Marsica, del Cicolano e del contesto amitermano-forconese<sup>73</sup>: tracce dell'avvenuta risistemazione degli spazi locali territorializzati abruzzesi emergono in particolare analizzando il *Catalogus baronum* (1150-1152)<sup>74</sup>, esempio della precisa volontà dei sovrani normanni di conoscere quanto più possibile la nobiltà a cui fare riferimento in ogni angolo del *Regnum Siciliae* a nord della Calabria. Lo scopo di quest'operazione fu, come noto, portare a conoscenza del re l'effettiva capacità militare dei feudi tenuti da esponenti della società signorile locale ai fini di una leva generale, la *magna expeditio*<sup>75</sup>. Come si può vedere dalla fig. 3, nella zona che sin qui è stata oggetto di analisi il nuovo piano di infeudamento risulta capillare e delinea nuove aree di frontiera, segno di una aggiornata relazione con un territorio che per alcuni decenni aveva costituito l'obiettivo delle mire insediative dei cavalieri normanni. In questo senso, la situazione della regione abruzzese nel suo complesso emerge dal *Catalogus* come il risultato di un travagliato e graduale processo di territorializzazione che, partito da una fase fondiaria in cui i monasteri erano stati in gran parte artefici della costruzione patrimoniale degli spazi, si concluse con la penetrazione militare dei Normanni, con una nuova fase di incastellamento e con la formazione di frontiere interne legate a nuove dinamiche di controllo sui luoghi basato su una aristocrazia di signori<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> Cfr. Clementi, *Le terre del confine settentrionale* cit., pp. 52-53; cfr. L. Feller, "The Northern Frontier of Norman Italy 1060-1140", in *The Society of Norman Italy*, edited by G.A. Loud and A. Metcalfe, Brill, Leiden 2002, pp. 47-74.

<sup>74</sup> *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Fonti per la Storia d'Italia, 101, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1972, cui va affiancato *Catalogus Baronum – Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Fonti per la Storia d'Italia, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1984.

<sup>75</sup> Cfr. E. Jamison, *Additional work on the Catalogus Baronum*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 1971, LXXXIII, pp. 1-63. Sulla costruzione del rapporto tra l'amministrazione regia e i feudi del Mezzogiorno menzionati nel *Catalogus*, specialmente per quanto riguarda il fine militare e organizzativo del documento, si rimanda alle interessanti riflessioni poste in Carocci, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 109-159. In particolare, «Il *Catalogus* non era la fedele fotografia della realtà, ma piuttosto uno strumento per trasformarla, un progetto» e in quanto tale esso fu un «complesso prodotto di una burocrazia avanzata, che operò una lettura astratta e per molti aspetti tendenziosa, poiché era in definitiva finalizzata a creare una nuova realtà»: ivi, pp. 139 e 151.

<sup>76</sup> Cfr. V. Loré, *Sulle istituzioni nel Mezzogiorno longobardo. Proposta di un modello*, in «Storica», XXIX, pp. 27-55: 51-53. Riguardo i nuovi assetti territoriali, si veda anche R. Canosa, *Le conseguenze della*

Nella seconda metà del XII secolo l'intero territorio risultava pertanto diviso in cinque signorie comitali, a cavallo tra il *Ducatus Apuliae*<sup>77</sup> e il *Principatus Capuae*, affidate a Boemondo di Manoppello (parente di Ruggero II, giustiziere d'Abruzzo dal 1140 e, soprattutto, connestabile del Regno per l'intera area abruzzese dal 1150<sup>78</sup>), a Roberto *de Aprutio* (nipote di Roberto il Guiscardo), a Simone figlio di Todino *de Sangro* (consanguineo del re), ai due fratelli conti della Marsica Rainaldo di Celano e Berardo di Albe: alla loro giurisdizione erano legati di conseguenza i numerosi *milites* tenutari, con diverse modalità, di un *beneficium*. Infine, a questa nuova nobiltà vanno aggiunti personaggi importanti a livello locale, posti al di fuori delle categorie strettamente comitali legate alla corona, ma titolari di alcuni storici monasteri e diocesi, come Benedetto abate del monastero teatino di San Giovanni in Venere (che a sua volta controllava insediamenti localizzati lungo la fascia costiera della regione), Oderisio abate di San Clemente a Casauria, l'abate di Santo Stefano *ad rivum maris*, Guido vescovo di Teramo e Berardo vescovo di Forcona, i quali ricevettero incarichi *in capite de domino Rege*<sup>79</sup>. Va considerata con molta attenzione questa presenza di chiese e di esponenti del clero nel *Catalogus*, specialmente per quanto riguarda i territori abruzzesi e la loro natura di strategico sistema difensivo di frontiera: abati e vescovi erano divenuti, nel momento della stabilizzazione della conquista normanna, degli interlocutori di un certo peso in determinati territori chiave<sup>80</sup>.

In conclusione, la frontiera abruzzese compresa tra il Sangro e il Pescara nei secoli centrali del Medioevo, passata attraverso i cambiamenti sensibili qui tratteggiati, può indubbiamente essere studiata come paradigma di mobilità dello spazio locale territorializzato a seconda della prospettiva dell'agire territoriale delle singole istituzioni e dei vari attori: un movimento che opera a livello frontaliero. Il dinamismo che caratterizza la fluidità della frontiera, anche

---

*conquista normanna in Italia: il titolo comitale negli antichi principati longobardi*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 2015, CXVII, pp. 67-101.

<sup>77</sup> Si veda J.-M. Martin, "Les institutions politico-administratives liées à la conquête. Le duché", in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di R. Licinio e F. Violante, Dedalo, Bari 2006, pp. 305-334.

<sup>78</sup> Incarico, come ha segnalato Cuozzo, per il quale avrebbe avuto poteri maggiori rispetto ad altri suoi omologhi nel Regno. Questo perché il potere giurisdizionale di Boemondo, grazie al quale gestiva, coordinava e all'occorrenza guidava in capo l'apparato militare della propria regione agendo come primo "feudatario" del re, si esercitava essenzialmente nell'area più importante per la conservazione del Regno stesso, la frontiera settentrionale, della quale egli era *protector et defensor*: cfr. *Catalogus Baronum – Commentario* cit., p. 289; si veda anche Feller, *Les Abruzzes* cit., pp. 768-770.

<sup>79</sup> *Catalogus Baronum*, § 1204-1229; cfr. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno* cit., pp. 140-141.

<sup>80</sup> Cfr. G.A. Loud, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 340-362.

in epoche storiche e contesti remoti, non è dunque coniugabile con quello ben più definito, moderno e costruito di confine<sup>81</sup>, ma per esso è valido quanto affermato da Pierre Toubert a proposito di una realtà «jamais linéaire que par abstraction; c'est une zone», che può esistere solo in quanto area di scambio, di dialettica e, alla base, di movimento che, a sua volta, crea una «membrane vivante» nella quale i diversi attori legittimano la propria presenza e articolano i processi dialettici<sup>82</sup>.

---

<sup>81</sup> Cfr. P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano 1997.

<sup>82</sup> P. Toubert, "Frontière et frontières: un objet historique", in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice – Trapani (Italie) tenu du 18 au 25 septembre 1988, recueillis et présentés par J.-M. Poisson, École française de Rome – Casa de Velázquez, Rome-Madrid 1992, pp. 15-16.



Figura 1 – Un quadro della regione abruzzese nei secoli X-XII secolo. Sono indicati in nero quelli che sarebbero stati i “confini” interni ed esterni del Regno di Sicilia una volta consolidato, alla metà del secolo XII, qui utili per dare forma alla mappa; in azzurro i fiumi principali della regione (da nord a sud: Tronto, Vomano, Aterno-Pescara, Sangro, Trigno); in rosso, arancione e giallo le vie di comunicazione di età romana e medievale. I vari punti sono invece insediamenti di una certa importanza in quel periodo, tra cui si segnalano i quadratini gialli (da nord a sud: Teramo, Penne, Chieti, Sulmona) e quelli arancioni (le tre abbazie di San Bartolomeo di Carpineto, San Clemente a Casauria e San Liberatore a Majella).



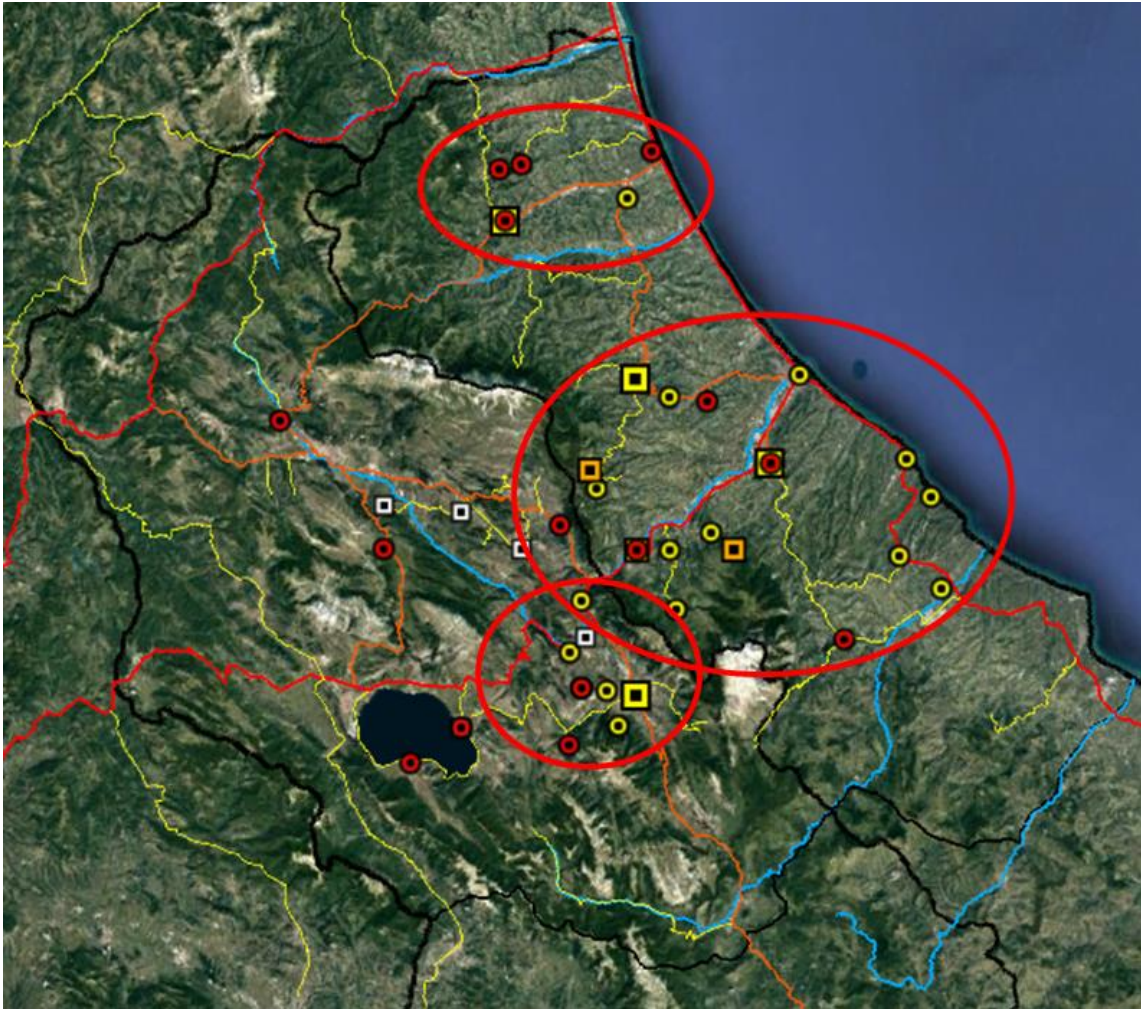


Figura 2 – Le aree zionali del teramano, di Valva e, soprattutto, del vasto e complesso sistema subregionale dello spazio locale tra il Pescara e il Sangro. In rosso sono indicati i luoghi di placito che, come evidente, in alcuni casi corrispondono a insediamenti importanti o comunque sono posti nei loro pressi.

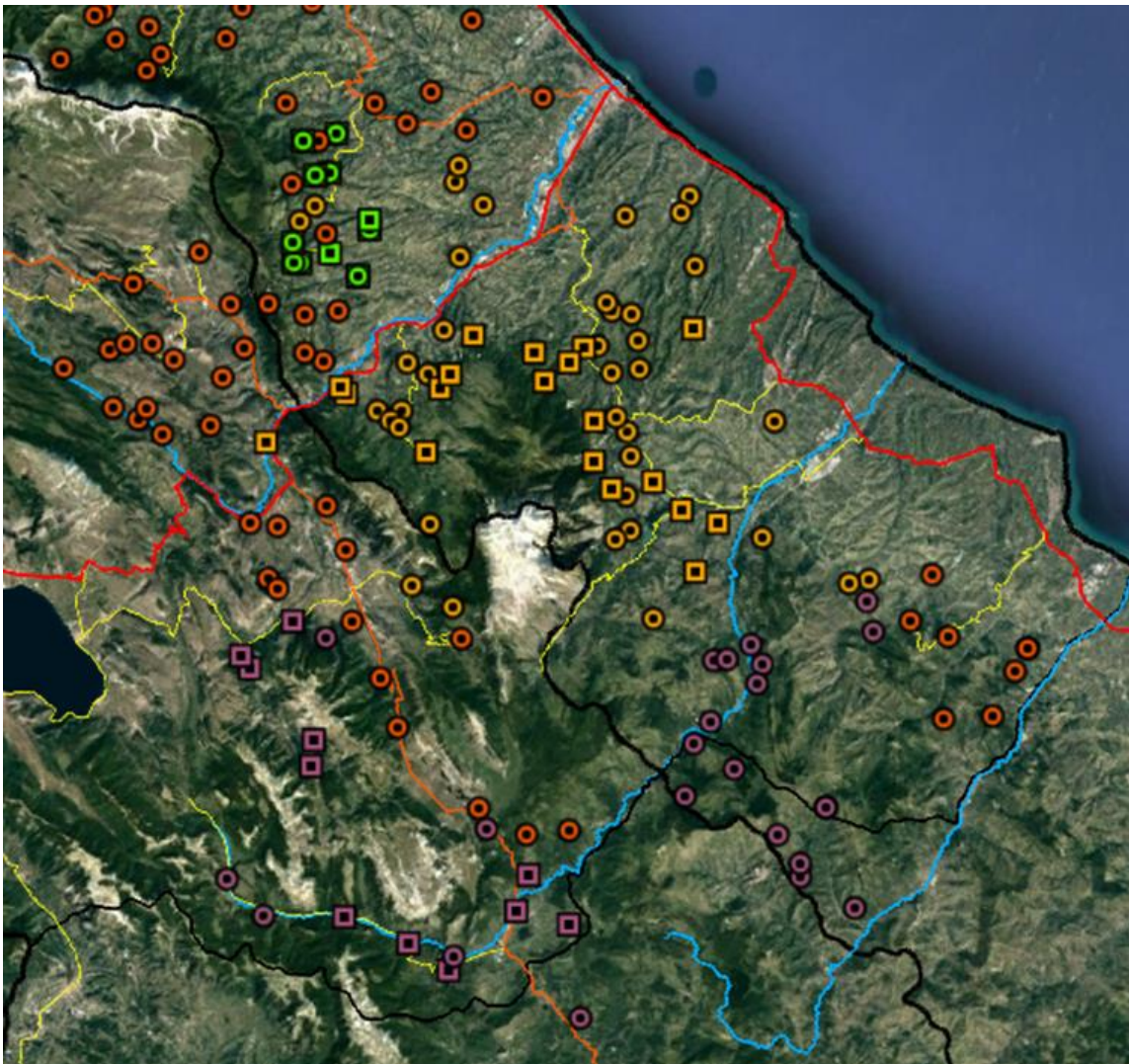


Figura 3 – Geolocalizzazione dei feudi citati dal *Catalogus baronum* nella zona presa in esame. Sono indicati con colori diversi per individuarne la giurisdizione: in viola l'area di controllo di Simone conte di Sangro, perfettamente allineata con il corso del fiume Sangro e con alcune valli da esso dipendenti; in arancione chiaro e scuro i feudi di Boemondo di Manoppello; in verde un piccolo territorio, quasi un'eterotopia per via della sua posizione "altra" all'interno dei feudi retti da Boemondo, affidato a vari signori locali legati al conte Roberto di Aprutio.